

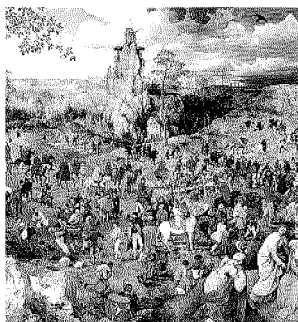
Il dibattito

Il mistero della Croce per Bianchi e Cacciari

EUGENIO GIANNETTA

MILANO

Tempo di Libri, tempo di immagini. Un dibattito, quattro persone. Una riflessione da cui partire, molteplici a cui giungere. Il fondatore della Comunità monastica di Bose Enzo Bianchi e il filosofo Massimo Cacciari da una parte, due scrittori dall'altra: Gabriella Caramore e Maurizio Ciampa, autori di *Croce e resurrezione*, pubblicato nella collana "Icône, pensare per immagini", curata per Il Mulino proprio da Cacciari. Quattro titoli finora pubblicati, per un totale che sarà di circa dodici volumi, strutturati secondo una scelta di immagini, non commentate da storici dell'arte, ma a mo' di «provocazione a pensare. Non esauribili in un significato, quindi, ma che richiedono di essere accompagnate», spiega Cacciari. Questi gli elementi del dibattito alla seconda edizione di Tempo di Libri. Una riflessione sull'essenza dell'esperienza cristiana a partire dall'arte in icône, muovendo il dibattito da due immagini connesse e presenti nel libro, ma non solo: *L'ascesa al Calvario* di Bruegel e la *Cena in Emmaus* di Rembrandt, opere distanti ma accostabili nei loro interrogativi dell'esperienza cristiana: «La croce di cui scrive Ciampa a partire da Bruegel – spiega Cacciari – appare come dispersa, sembra non illuminare più, mentre la resurrezione di cui scrive Caramore a partire da Rembrandt non è icône tradizionale, ma un risorto che appare e non appare, inghiottito dall'ombra, quasi scomparso. Sono immagini che portano a pensare oltre, tenendo a mente che il vero nemico della fede è l'indifferenza». È dall'accostamento delle due immagini, in effetti, che muove l'intervento di Enzo Bianchi: «Un titolo come *Croce e resurrezione* evoca il centro del mistero cristiano, perché la resurrezione nasce dalla croce e c'è continuità tra passione e resurrezione. Questo dobbiamo ricordare accostando le due espressioni,



soprattutto se consideriamo l'interpretazione diversa di questo mistero già a partire dai Vangeli». Bianchi prosegue poi con un'ulteriore e più specifica analisi: «Nel Bruegel di Ciampa c'è la fiamma umana. Il calvario di persone che salgono e scendono. La

Bruegel, "Ascesa al Calvario"

Dialogo sul saggio di Caramore e Ciampa Il monaco: «La fiamma presente nel "Calvario" di Bruegel è tutta l'indifferenza umana» Il filosofo: «Ed è proprio questa il vero nemico della fede»

vita del mondo che va avanti, nell'indifferenza, che oggi sappiamo pesare meglio di un tempo. Nella filigrana del racconto di Caramore, invece, c'è il mistero della resurrezione che sta dentro al sepolcro vuoto». Insieme si viene a creare quindi «un itinerario di lettura del mistero cristiano segnato dalla contemporaneità, perché a partire dalle icône ci può essere un'interpretazione non sempre convergente e unica», conclude Bianchi. Ciampa riprende invece il filo del discorso a partire dal disorientamento che le immagini possono dare nella loro interpretazione narrativa, nella portata simbolica, nella contestualizzazione e nel dialogo che la società fa con esse: «Il pensiero non viene alla luce senza lo stimolo delle immagini. L'indifferenza è tema chiave, nella frenesia del gioco del mondo. Crea una sorta di scomposizione. Una deflagrazione nell'ordine narrativo, che viene sconvolto. Per questo parto da Bruegel e dal suo grado di modernità». Una modernità che in parte inquieta, ma da cui si può anche ripartire, ripensando storie e scritture della tradizione, come spiega Caramore: «Mi sono chiesta: che cosa fare nella contemporaneità per ridare rilievo alla religione? C'è un modo per riproporre immagini in maniera forte, con le potenzialità che hanno oltre a una convenzionalità stanca. Si può fare assumendo i testi con la libertà che il nostro tempo esigerebbe. Perciò mi ha colpito l'immagine di Rembrandt. Non perché dà soluzioni, ma perché propone qualcosa, scartando il convenzionale. Dal buio alla luce, intendendo la resurrezione come condivisione del pane, di un sentiero. Un'immagine in cui tutto è buio come il nostro pensiero di fronte ai grandi enigmi». E conclude citando Anna Maria Ortese: «Qualcosa alla fine resta, la speranza e la fraternità. Senza cancellare la tradizione, ma facendo vivere una contemporaneità in cui condividere e raccontare», che in fondo è anche l'obiettivo di fiere come questa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA